

È FRUTTO DI NUOVI VALORI E SOPRATTUTTO LA CONSEGUENZA DEGLI ESAMI DEL DNA CHE TOLGONO I DUBBI

## Uguaglianza fra tutti i figli, legge attesa ed opportuna

DI GIANFRANCO MORRA

**U**na legge epocale, attesa da alcuni millenni: tutti legittimi, come affermava il patos napoletano di **Filumena Marturano**: «e' figlie so' figlie»; e **Mario Merola** aggiungeva: «e' figlie so' pezzi 'e core». Per millenni non è stato così: «legittimi» quelli nati nel matrimonio, «bastardi» gli altri. Esclusi, dunque, dalla divisione dei beni e dalla successione dinastica. Spesso relegati in appositi collegi, chiamati dei «bastardini», solo raramente assunti per volere del padre in luoghi del potere (non pochi «bastardi» furono intelligenti e valorosi sovrani, basti il più grande duca di Urbino, Federico).

**Ma che colpa avevano?** Possibile che quella emarginazione fosse un crimine o una barbarie? **Montesquieu** ha mostrato che le leggi stanno in piedi sin che sopravvive l'«esprit» che le regge. Era lo spirito del tempo (oltre l'indisponibilità degli esami del Dna che oggi tagliano la testa al toro del dubbio) che giustificava l'esclusione dei bastardi in nome del valore assoluto della famiglia, monogamica, eterosessuale, paterna. Essa imponeva dei sacrifici: alla donna, mantenuta in una condizione, pur rispettosa, di «sudditanza» (**Stuart Mill**), moglie o

«zitella» che fosse; ai figli «illegittimi», ma anche a quelli legittimi. Si pensi al costume della successione riservata ai maschi o al «partage forcé», ossia alla trasmissione del titolo e dei beni al primogenito, cancellata dalla rivoluzione francese.

**Ma non era cosa ingiusta?** Oggi lo pensiamo tutti e ci rallegriamo per la fine di quei privilegi. Ma, prima della democrazia egualitaria, quelle distinzioni erano considerate opportune, al fine di difendere la famiglia nel suo complesso. **Vico** ha mostrato (*Scienza nuova*, 504) che la famiglia è nata sostituendo il matrimonio agli amplessi casuali (la «venere canina»). E col riconoscimento dei figli legittimi: «Strascinarono per sé una donna dentro le loro grotte e la tenevano dentro in perpetua compagnia di lor vita; e si usarono con essa la venere umana al covert, nascostamente, cioè a dire con pudicizia. In cotal guisa s'introdussero i matrimoni, che sono carnali congiungimenti pudichi fatti col timore di qualche divinità».

**Il matrimonio nasce insieme con la religione**, dalla quale è inseparabile (il matrimonio come «sacramento»). Il figlio «illegittimo» era un «peccato». La famiglia imponeva a tutti dei sacrifici e il diritto dei singoli (padre, madre, figli) doveva

cedere il passo alla difesa della istituzione (si pensi alla proibizione del divorzio). Sacrifici che costavano non poco, ma venivano imposti e accettati *pro bono familiae*.

Comprendiamo allora che la domanda se la legge sia giusta o sbagliata è del tutto fuorviante. L'equiparazione tra figli legittimi e naturali è pienamente consona con la nuova morale della postmodernità. La modernità, dal Seicento in poi, aveva visto nascere la famiglia borghese (come ha mostrato **Philippe Ariès**): entità privata e chiusa a quel sociale, che aveva il compito di difenderne la privacy. Una famiglia puritana e gerarchica, con ruoli e doveri distinti e inconfondibili. La crisi della modernità è tutt'uno con la crisi nell'era industriale di questo tipo di famiglia e tutte le leggi, che l'hanno modificata, sono risposte a tale crisi, tutte in nome dei diritti dei singoli.

**Non sono leggi «della famiglia»**, ma dei «membri nella famiglia». Sono riforme richieste dal nuovo modo, individualistico e narcisistico, di vivere i rapporti sociali. Si pensi a divorzio, aborto, rifiuto della struttura paterna, abbassamento della maggiore età dei figli, cancellazione del reato di adulterio e del delitto d'onore, divisione dei beni, introduzione del matrimonio tra omo, liberalizzazione

delle adozioni e, ora, equiparazione dei figli.

Sarebbe miope non scorgere il legame profondo che tutte le unisce: il primato dell'individuo sulla istituzione, della volontà sullo status, della decisione soggettiva sul ruolo. Insieme con il rifiuto dei privilegi e della disuguaglianza. E anche con tutto ciò che di positivo queste modifiche possono avere, in quanto aumentano la libertà individuale. Ma insieme con ciò che comportano di negativo per la famiglia, sempre più labile ed effimera, da quando le funzioni strumentali hanno ceduto a quelle espressive: un «rifugio in un mondo senza cuore» (**Lasch**), quando va bene; spesso un «asilo notturno per senzatetto» (**Adorno**). È la situazione attuale: una «famiglia in crisi» che rischia di divenire una «crisi della famiglia».

**Non poteva accadere diversamente.** Una famiglia vecchia di millenni si è esaurita. Ma non è stata ancora sostituita (sono le statistiche, quasi sempre negative, che ce lo dicono). Tutti speriamo che una nuova possa nascere presto. Per ora siamo nell'interregno della famiglia: da un lato segni, per dirla sempre con **Vico**, di ricorso nel «civile male», la barbarie della riflessione; dall'altro attesa utopica di una nuova civiltà. Difficile pensarla senza la famiglia.